



Pensieri sparsi

SCUOLE, MERENDINE E LEGALITÀ

I lettori ricorderanno il "fattaccio" della vendita di merendine da parte di uno studente in una scuola non molto lontano da noi. Preside, corpo insegnanti e compagni di scuola e le loro famiglie, naturalmente, eccoli tutti ed indignati a puntare il dito contro... sospensione di una settimana.

Persino la Finanza era intervenuta per presunta frode fiscale! Il preside di quella scuola ora è andato in pensione e ha rilasciato una intervista che, è ovvio, non poteva escludere dai suoi contenuti domande sull'argomento. Eccone il testo parziale e le relative risposte: **In questi anni ha dovuto anche gestire qualche grana. L'ultima è quella dello studente che vendeva merendine, prima sospeso, poi premiato dalla Fondazione Einaudi di Roma e, infine, bocciato. Cosa le ha lasciato questa vicenda?**

Non l'ho mai considerata una grana. Ho fatto l'educatore per tutta la vita e ho sempre considerato la scuola come un luogo nel quale si insegna anche la legalità.

Il ragazzo aveva bisogno di intraprendere un percorso formativo corretto e credo che alla lunga i fatti ci abbiano dato ragione".

Lei ci vede un lieto fine anche se lo studente non è stato promosso?

Però aveva un 8 in condotta: vuol dire che il suo comportamento è cambiato. Lui stesso ammette di



aver sbagliato e se un ragazzo arriva a fare questa riflessione significa che è stato messo sulla strada giusta. Ora in lui c'è una consapevolezza maggiore e per me dal punto di vista educativo questo è un successo".

Alcune considerazioni al riguardo. -È strano come preside e personale docente e non docente non si siano accorti di quanto stava capitando prima che il caso deflagrasse; dov'erano?

-Non è piuttosto presuntuoso e pretestuoso affermare che il ragazzo "è stato messo sulla strada giusta"?

- Il preside afferma di aver "sempre considerato la scuola come un luogo nel quale si insegna anche la

legalità".

Deve essere così! Basta metterci d'accordo su che cosa si intenda per "legalità".

NUOVA SEGNALETICA STRADALE

Un giorno, ci siamo ritrovati due rilevatori di velocità sulla nostra circonvallazione, ohibò! Il primo, indicante 50 Km/h scendendo dalla collina verso il paese, subito dopo la curva e, detto fra di noi, ci piacerebbe sapere chi è così pazzo da superare quel limite in quel punto ad eccezione di qualcuno che voglia provare l'ebbrezza di uscire di strada. E, a tale velocità, si può, quindi, raggiungere il secondo rilevatore che indica 30 Km/h e che

costringe a frenare in prossimità del nuovo passaggio pedonale (non dimentichiamo che siamo in discesa!). Anche risalendo verso la collina si devono osservare i 30 Km/h, non si capisce perché strada Revigliasco attraversando la borgata san Bartolomeo restringendosi non poco e delimitata da case e botteghe sia a destra che a sinistra, possa essere percorsa a 50 Km/h mentre la circonvallazione che, in fondo, rappresenta la prosecuzione della prima, oltre il passaggio pedonale, debba avere un limite del genere. Senza contare, poi, che quel magnifico passaggio pedonale in rosso che, se in una direzione termina proprio sulla fermata del

70, dall'altra va a cozzare contro un muro. E, da quella parte, non c'è nemmeno una demarcazione per indicare un passaggio pedonale. Non sappiamo chi abbia deciso e se sia stato domandato consiglio e parere a qualcuno di Revigliasco. Probabilmente è stato domandato a qualcuno che non si serve mai dell'autobus per i suoi spostamenti e che non sa, evidentemente, che i pedoni devono sempre andare contro mano.

I GRANDI CHEF

Da un po' di tempo in TV e sulla carta stampata gli "chef" tengono banco; si direbbe che, senza di loro, il mondo starebbe per crollare. Con cipiglio da grandi docenti decidono -sempre in TV- su timidi allievi che, pur facendo del loro meglio, non accontentano i Nostri. Quel che è più divertente, poi, è che dalla extra-europea Inghilterra, altri chef, tra i più quotati, vogliono insegnarci come si cuoce e si condisce la pastasciutta. Non sarebbe meglio se consigliassero ai loro clienti che il loro tradizionale "eggs and bacon" sarebbe molto meglio se accompagnato da una buona birra o da un bicchiere di buon vino, anziché da acqua minerale o da un bicchiere di latte? De gustibus... Chissà, poi, perché gli inglesi quando vengono da noi si abbuffano a quattro palmenti e ad ogni boccone, volgendo gli occhi al cielo esclamano con il loro tradizionale "Oh, my God!"

Tutte le collaborazioni a Riasch Giurnal sono offerte, effettuate e ricevute completamente a titolo gratuito e conseguentemente non comportano il minimo onere di alcun genere per l'associazione culturale Piemont-Europa, questo periodico ed il suo Direttore. Il Direttore e gli autori hanno libero e pieno diritto a ridurre e modificare gli articoli. Tutte le collaborazioni comportano l'accettazione integrale di quanto sopra.

Un ringraziamento ai nostri collaboratori: Cristina Crapanzano, Paola Maria Del Piano, Gastone Fara, Gabriella Maggi, Roberto Oldani, Silvia Rossotti, Giampiero Raviola, Mimma Vitali.



CASA DI CURA E DI RIPOSO
SAN LUCA

PRENOTAZIONI

VISITE ED ESAMI
011.86.02.303

ambulatori@clinicasanluca.com

RADIOLOGIA E ECOGRAFIE

011.86.02.317

radiologia@clinicasanluca.com

AMBULATORIO POLISPECIALISTICO ACCREDITATO SSN E PRIVATO

Strada della Vetta 3 - 10020 Eremo di Pecetto (TO)

Direttore Sanitario Dr. Mario Borsotti
(D.G.R. 26-10460/2003 e D.G.R. 12-8171/2008)

VISITE SPECIALISTICHE ED ESAMI

CARDIOLOGIA

E. Commodo - L. Stancati - M. Ribezzo
R. Palmiero - C. Cattaneo - S. Taralli

NEUROLOGIA

V. Ponzalino - E. Cavallo

ENDOCRINOLOGIA

G. Monaco

PNEUMOLOGIA

A. Braida

GASTROENTEROLOGIA

G. Calcamuggi - A. Balbiano

UROLOGIA E ANDROLOGIA

M. Aliberti - A. Milanese - G. Revelli
G. Del Noce - F. Valentino

- * ECOCARDIOGRAFIA
- * ECG BASALE
- * HOLTER CARDIACO E PRESSORIO
- * TEST DA SFORZO CON CICLOERGOMETRO
- * ELETTROMIOGRAFIA

- * ECOGRAFIA TIROIDE
- * ELASTOSONOGRAFIA TIROIDE

- * EMOGASANALISI
- * POLISONNOGRAFIA
- * SPIROMETRIA SEMPLICE

- * COLONSCOPIA
- * ESOFAGOGASTRODUODENOSCOPIA
- * RETTOSIGMOIDOSCOPIA

- * CISTOSCOPIA DIAGNOSTICA
- * UROFLUSSOMETRIA
- * INTERVENTI AMBULATORIALI

SENOLOGIA

E. Guasti - N. Gallo

GINECOLOGIA

L. Corvetto - D. D'Alessandro - F. Deltetto
M. Cozzarella - B. Ferrero - L. Cito

DIETOLOGIA

G. Rovera - P. Maffei

DIETISTICA

A. Bellino - E. Gennaro - C. Gotardo

ECOGRAFIE SPECIALISTICHE

G. Monaco - A. Genovesio
E. Guasti

RADIOLOGIA

A. Benincasa

- * ECOGRAFIA MAMMARIA
- * MAMMOGRAFIA

- * ECOGRAFIA TRANSVAGINALE
- * PAP TEST
- * BATTERIOLOGIA

- * TRATTAMENTO OBESITÀ GRAVE

- * PIANI NUTRIZIONALI
- * CONTROLLO TERAPIA DIETETICA

- * ARTICOLARI
- * MUSCOLO-TENDINEE
- * ADDOMINALI
- * TIROIDE

- * RADIOLOGIA DIAGNOSTICA - RX
- * PANORAMICHE DENTARIE
- * TELERADIOGRAFIE
- * DENSITOMETRIA OSSEA - DXR

CHIRURGIA GENERALE

ADDOMINALE E PROCTOLOGICA

A. Di Roma - J. N. Mangoua - M. O. Valli
P. Digirolamo - F. Corno - F. Vitagliano

VASCOLARE E FLEBOLOGIA

M. Rodio - M. G. Mason - L. Zizzi

FERITE DIFFICILI - VULNOLOGIA

E. Ricci - F. Moffa - A. Balbiano

CHIRURGIA BARIATRICA

A. Della Valle

CHIRURGIA PLASTICA (solo regime privato)

M. Cavallero

- * ECODOPPLER
- * ECOCOLORDOPPLER ARTERIOSO E VENOSO
- * TSA

ESAMI SANGUE E URINE

dal LUNEDÌ al VENERDÌ dalle 7:30 alle 9:30
senza prenotazione

Renzo Crosa

Più volte abbiamo parlato su queste pagine di molti Revigliaschesi scrittori, poeti, attori, pittori, musicisti, artisti di vario genere, conosciuti e meno conosciuti, ma comunque impegnati nelle più svariate arti protette dal dio Apollo.

Su questo numero iniziamo il lungo racconto, in piemontese, di un carissimo amico, papà di Lidia Crosa cofondatrice della compagnia teatrale **“La combriccola della ghiacciaia”**. Tutti in paese conoscono quel “mattacchione” di **Renzo Crosa**, quello che a carnevale si travestiva sempre con costumi diversi, a volte da donna a volte da nobiluomo o da giullare, ma sempre con abiti adatti per divertire tutta la compagnia in festa.

La sua allegria, la sua voglia di scherzare, ridere, di prendere la vita sempre come un gioco, di ironizzare sulle faccende quotidiane, ha sempre coinvolto tutti gli amici e anche chi lo vedeva per la prima volta.

Non solo macchietta, non solo attore (ecco da chi ha preso Lidia) ma anche poeta e scrittore.

Uno spirito allegro, rispettoso e gentile, vero esempio di vita cristiana.

Tempo fa ci passò alcuni suoi scritti di pensieri, ricordi, racconti e poesie che meritano di essere pubblicati e condivisi con voi lettori.

Questo suo carattere particolare assai raro ai nostri giorni, si troverà nel racconto che riportiamo qui di seguito nella prima puntata de: **“La spetativa”** (l'attesa).

Purtroppo gli anni passano inesorabilmente ed oggi incontriamo l'autore per le vie del paese amorevolmente accompagnato per mano dalla moglie Consolina e da Lidia, un po' stanco, nelle sue passeggiate quotidiane.

LA SPETATIVA

Mi i son nassù a Revigliasch Turinèis ël 28 dël mèis dè dzèmber ëd lann 1932 anvers le set ore dè la sèira.

Per di la vrità mi i l'avria avù pi car nasse a Turin per podejme vantè, da grand, d'esse propi un Turinèis pursangh ma anlora mi i l'avria dovù spetè fin a dop le feste del prim di d'lann quand ij mè a sario turnà a Turin ma,



an tuta franchèssa, mi i j'era giuimai stofi dè sté 'n dova im trovava già da tròpi mèis.

Mi i voria vedde finalment ël mond con ij mè euj e parej, ëdcò për feje un gròss piassi a mia mama e a tuti coj ëd la famija ch'a l'avio goj davej franch un neuv Revigliaschèis genit, i son da-me da fé a vnù al mond e an conclusion i soma stait tuti sodisfait.

LÈ SCAUDOR

A col tempo-là a-i ero ancora nen tute le co-

modità dël di d'ancheuj e për lòn ch'a riguardava ël riscaudament ëd le ca bin pòchi a j'ero coj ch'a podio dèspone d'impiant dël calorifer an tute le stanse.

L'unich local an quasi tute le ca ch'a vnisia riscaudà a l'era la cusin-a andova la famija a passava an pratica tuta soa giornà.

Ant la cusin-a ai era ël feu ëdcò la stuvà ch'as viscava dzortut për fé cheuse ël mangé për ël disné e për la sin-a.

A la sèira dop d'avèj sinà, dësprontà la tàula,

lavà ij piat e ramassà për tèra, ij grand as setavo dantord a la stuvà ch'a brandava për ëscaudesse mej e antant che le fomme, dòp d'avèj fàit cogé la fjiolansa, a fasio la maja e as la contavo an tra lor, jòmini a fasio la ciaramlada e minca tanta j dasio na copà ëd col bon tramentré ch'a spetavo ch'a vnèissa l'ora d'andé a dreume.

Sicoma tute j'altre stanse, comprise cole da let, a jero freide gelà a la sèira quand cha vnisia l'ora ëd cogesse a l'era pròpi 'n bel vedde: le fomme a tiravo fòra da sota al feu lè scaudor, a lo ampino ëd brasa viva e...via 'd corsa su dle scale a scaudé prima ij let dle masnà e peui coj dij grand e antant che le fomme as dasio da fé a fèrtè lè scaudor ant ël let, jòmini as prontavo ëdcò lor për la neuit: an pressa a svestisse e peui as anfilavo ël camison da neuit e quejcadun, specialment ij pi ansian, as anfilavo an testa la barètta con ël pon-pon e dòp d'avèj recità na cita orassion ëd pèrdon e ringrassiament arvoltà al Bon Dè, fait ël segn cla Cros...giù lest sota le cuverte a gòde col calor tèbi prima 'd saré jéuj për ël giust arpòs.

Ma la sirimonia dlè scaudé pi ò meno ël let a dipendia motobin da col ch'a l'era stait l'andament ëd la giornà ch'a stasia për furni: se a l'era staita na giornà pasia e giojosa, un-a ëd cole giornà 'ndova tra òmo e fom-na a i era staje 'l pi complet acòrdi, la fom-na a fèrteva lè scaudor për tut ël let, da soa part e specialment da la part ëd so òmo, anans e andaré, su e giù, e anans e andaré e su e giù, con amor e passiansa, an manera che soa...giòja a podèissa trovè ël let bin càud.

Ma se la giornà, al contrari, a l'era andàitta 'n pòch èstorta e so òmo pi che 'na...giòja a l'era stait una frisa...orsa nt ij sò confront e...alora la mùsica a cambiava: la sirimonia a diventava pi limità: na bela scaudà soagnà da la part ëd chila e peui na frocionà dàita pi che anpressa da la part ëd soa...giòja e...“Se a l'ha frèid ch'asrangia da sol...e ch'aj serva da lesson për màutra vira...ors ëd nòrson del bòja!”

Nuovo arciprete a Revigliasco

Per lungo tempo abbiamo temuto che la nostra parrocchia **“San Martino Vescovo”** restasse senza parroco e venisse aggregata a un'altra vicina.

Infatti don Gerardo aveva consegnato, da circa un anno, nelle mani del Vescovo di Torino, Cesare Nosiglia, la lettera di rinuncia al so lenne incarico causa raggiunti limiti d'età e necessità di riposo.

Il Vescovo, però, conscio dell'importanza della comunità parrocchiale di Revigliasco, ha deciso di destinarvi **don Roberto Gottero**. Il nuovo arciprete è stato intervistato dal nostro direttore Enrico

Capello per un articolo di presentazione sul settimanale **“Il Mercoledì”** (che riportiamo integralmente) in cui don Roberto parla del suo passato e dell'attesa di conoscere la comunità di questa importante frazione di Moncalieri.

“Al posto di don Gerardo, arriva a **“San Martino”** don Gottero. Nato a Carignano nel 1959, don Roberto ha maturato in età adulta la sua vocazione, dopo la laurea in Giurisprudenza. È stato nominato sacerdote nel 1993 dall'allora Vescovo di Torino, Giovanni Saldarini, quando aveva già 33 anni. “La chiamata di Dio verso la vita consacrata è

giunta al culmine di un percorso di crescita umana e spirituale maturata anche attraverso la frequentazione dei salesiani”, commenta don Roberto. È stato, successivamente, collaboratore alla parrocchia **“Santi Angeli Custodi”** in centro a Torino, rettore della chiesa della **“Madonna del Buon Rimedio”** a Viotto di Scalenghe. Quindi per 9 anni don Gottero è stato parroco ad Airasca a **“San Bartolomeo”**. Dal 1998, ha messo a frutto la sua laurea in legge, conseguita dopo gli studi di diritto canonico a Roma, entrando a far parte del Tribunale Ecclesiastico di Torino. Dal 2001,

don Roberto ricopre la carica di giudice e di vicario giudiziale della Diocesi di Torino. Da tre anni, infine, è Direttore dell'Ufficio Disciplina dei Sacramenti nella Curia Metropolitana ed è collaboratore nella parrocchia **“Immacolata Concezione e S. Donato”** in Torino. **“Obbedisco – conclude don Roberto - alla chiamata del Vescovo Nosiglia consapevole del fatto che i sacerdoti sono sempre di meno e molte parrocchie rischiano di rimanere scoperte. Arrivo a Revigliasco conscio dell'importanza del servizio in questa piccola comunità moncalierese che, onestamente,**

non conoscevo ma che non vedo l'ora di incontrare. So che è attivo un gruppo scout molto numeroso. Mi fa piacere visto che ho svolto anche il ruolo di assistente spirituale del gruppo scout della parrocchia della Crocetta in Torino ed è, quindi, un mondo giovanile che conosco bene.”

L'ingresso del nuovo parroco don Roberto Gottero è previsto per Sabato 30 settembre alla messa delle 18,00

Gastronomia Alimentari
PELLITTERI
il TUO negozio di alimentari
Prodotti ortofrutticoli,
gastronomia di nostra produzione
salumi e formaggi e molto altro...
Consegne a domicilio
Via Beria, 5 Revigliasco
tel. 0118131574

PANIFICIO
PASTICCERIA **EL PANATE'**
consegne a domicilio
Servizio rivendite, mense,
comunità, ristoranti, ecc...
Troverete il nostro pane fresco
ogni giorno!
Via Beria, 38/b Revigliasco (To)
Tel. 011.813.10.43

FARMACIA SAN MARTINO
DERMOCOSMESI
PRIMA INFANZIA
OMEOPATIA ED ERBORISTERIA
SANITARI ED ORTOPEDIA
Farmacia associata Farmagruppo
VIA BERIA, 3 - REVIGLIASCO - TEL. e FAX 011/813.10.72
info@farmaciasanmartino.it - ORARIO 8:30-13:00 / 15:30-19:30

I giochi nelle steppe kirghise

Qualche settimana fa un amico mi invitò a vedere un documentario, registrato su un canale RAI, inerente una manifestazione molto particolare che si tiene in Kirgizstan a fine agosto: il Sarala-Saz Jailoo National Horse Games Festival.

È un evento poco noto al di fuori dei confini nazionali, anche se le sue radici sono antichissime; detto in due parole, si tratta di una serie di prove di abilità a carattere amichevolmente competitivo, dove il fattor comune è la grande bravura dei cavalieri kirghisi. Con grande soddisfazione, vedendo il filmato, mi resi conto che le cose erano molto migliorate, io partecipai al Jailoo nel 2009, mentre quello visto in televisione era sicuramente più recente.

Le immagini proposte davano l'idea di un grande raduno con scopi non solo agonistici ma anche culturali, con corsi di cucina, esibizioni di canto e musica nazionale. I vari partecipanti indossavano abiti tipici in buone condizioni, le donne avevano un filo di trucco.

Io vidi una situazione ben diversa, più **“essenziale”**: oltre ai quattro giochi nei quali i concorrenti si cimentano, tre canzoni in croce, e uno spuntino da dimenticare. Comincio dalle sfide, che sono il clou del festival. La prima alla quale assistetti è la Oodarysh, una lotta a mani nude tra due uomini a cavallo. Entrambi a torso nudo, nonostante il freddo umido di fine agosto, cercavano di restare in sella per aggredirsi la manche. A seguire la Tyin Enmei, dove un gruppo di scatenati cavalieri al galoppo deve raccogliere il maggior numero di monete da uno o due sacchetti adagiati sul terreno. Questa gara coinvolge molto il pubblico locale, che sostiene con applausi e grida di approvazione le evoluzioni dei concorrenti che paiono non soggetti alle leggi di gravità.

La terza prova, Kiz Kumai, anticamente era una sorta di rito di fidanzamento; il concorrente maschio deve provare a baciare la fanciulla prescelta, che a sua volta cerca di sfuggirgli. Il tutto naturalmente a cavallo, dove la ragazza parte con qualche secondo di vantaggio, e il ragazzo la insegue.

Il percorso è andata e ritorno, con giro di boa parecchio lontano dalla partenza. L'amazzone umiliò letteralmente il suo inseguitore che, pur sfiancando il cavallo, non solo non la raggiunse, ma accumulò un ritardo notevole e fu oggetto di scherno da parte degli amici. Ad essere onesto, la donna l'avrei lasciata andare in una direzione e mi sarei allontanato di gran carriera in quella opposta... era veramente al di sopra di ogni tentazione. Infine, il culmine di tutto l'evento, il famoso Buzkashi, indicato da alcuni come l'ispiratore del gioco del polo. È uno sport equestre tradizionale dell'Asia centrale, ed è disciplina nazionale in Afghanistan e Kazakistan.



Può essere giocato a squadre o tra singoli, io vidi la seconda versione. Lo scopo dello scontro è quello di impadronirsi della carcassa di una capra e di lanciarla in un'area definita; è un **“tutti contro tutti”** quasi violento, nel senso che non esistono particolari regole: è concesso, ad esempio, colpire il cavaliere avversario o il suo cavallo con il frustino, spingersi e stratonarsi reciprocamente. Inutile dire che questa prova da la scossa agli spettatori, che con un tifo da stadio accompagnano le peripezie dei partecipanti. Il vincitore, quasi osannato come un fantino del Palio di Siena, alla fine si mette in posa per essere fotografato

con ciò che resta della capra. Terminata la parentesi sportiva, mentre cavalli e cavalieri si preparano a lasciare la manifestazione, il pubblico viene invitato ad assistere ad uno spettacolo canoro. Un gruppo composto da due donne e una ragazza, accompagnate da due suonatori intona una serie di canzoni locali. Indossano abiti tradizionali molto belli; tutti tranne la giovane portano il cappello, in feltro gli uomini e di pelliccia le donne. Le voci sembrano buone, la musica un po' meno. L'esibizione cominciò all'aperto, ma complice una pioggia diroccata, in breve ci spostammo all'interno di una yurta enorme, quasi un

tendone di un piccolo circo. Lentamente entriamo, la cosa si fa lunga, prima bisogna togliersi le scarpe, per me una delle usanze più fastidiose. Se fossimo su un delicato tappeto in uno dei saloni della Reggia di Versailles potrei capire, ma dentro la tenda i tappeti sono di lana molto grezza, spessa e parecchio unta. A questo aggiungiamo che l'umido fa la sua parte per esaltare i cattivi odori: l'aria che si respira all'interno è un poco imvitante misto di cane bagnato e umano poco lavato. Il coretto riparte, dentro è poco illuminato, ognuno tenta di trovare un posto sui pochi cuscini per evitare

Don Gerardo

Era il 18 settembre 2008 quando **Don Gerardo** faceva il suo ingresso a San Martino vescovo. Prendeva il posto di Don Oreste trasferito a Rivalta come nuovo parroco.

Sono passati esattamente nove anni e in questo mese di settembre il nostro arciprete ci lascia per andarsi a godere, in quel di Cafasse dove ha la sua abitazione e residenza ufficiale, i suoi meritati anni di pensione. Non sono stati anni facili per lui.

La comunità di Revigliasco era abituata ai lunghi anni di Don Appendino, parroco alla vecchia maniera, che era riuscito a mantenere vicini alla chiesa anche molti giovani che con gli anni del boom economico avevano tendenza ad allontanarsi dalla fede. A Don Filippo, costretto ad abbandonare a causa di un brutto aneurisma risolto poi fortunatamente bene, si sono succeduti altri parroci che però non hanno saputo proseguire l'opera intrapresa dal loro predecessore.

Revigliasco poi è un terreno difficile, particolare, dove coabitano diversi nuclei sociali. Esiste lo zoccolo duro di nativi, famiglie autoctone con abitudini e mentalità legate al paese ed alla terra che, involontariamente, si comporta e ragiona diversamente da chi è venuto ad abitare nella frazione Moncalierese provenendo dalla grande città, attratto dalla pace e dalla bellezza della collina e che pago della conquista non cerca di integrarsi. L'isolamento delle singole parti e la diffidenza reciproca non hanno certo reso facile la vita di Don Gerardo che anche con tutta la più buona volontà non è riuscito (anche forse un po' per il suo forte carattere) a riavvicinare la comunità parrocchiale dei tempi passati.

A lui un grazie da tutti i Revigliaschesi ed un augurio di un felice proseguimento dell'opera pastorale intrapresa da oltre 50 anni.



ANCORA UN LUTTO IN REVIGLIASCO

Mercoledì 16 agosto si è congedata da noi **Margherita** Valperga vedova Pilone. Diciotto mesi prima ci lasciava anche il marito **Pierino** Pilone. Tutti noi, un po' datati

via Beria di fronte alla scalinata della Chiesa (RG n° 7). Sollecitato poi dall'allora sindaco di Moncalieri dr. Ochetti si trasferì all'interno del castello alla fine degli anni '50 lasciando poi alla figlia Ninetta, sorella di Pierino, dal 1968 fino alla chiusura nel 1975.



Margherita e Pierino subentrarono poi nella gestione del **“vej cosa d' Dina e Pio”** alla morte di papà Pio nel 1968, aperto, dopo la chiusura del **“ristorante al castello”**, negli attuali locali di **“Fra Fusch”**. A loro dobbiamo anche l'apertura del bar **“il noce”** di strada Pecetto. A tutta la famiglia sentite condoglianze dalla redazione di Riasch Giornal.

Che ne facciamo delle mele cotogne?

di Cristina Crapanzano

Non si può proprio dire che si amano o si odiano; a tutti gli effetti non ho mai trovato nessuno che possa affermare di amare le mele cotogne. Invece di gente che preferirebbe fare ben altro piuttosto che raccogliere, pulirle, eliminare le parti marce e trasformarle (di solito in marmellate) ne ho trovata parecchia.

La mela cotogna viene anche detto "il frutto dimenticato" e se ci pensiamo, in tanti non hanno neanche idea di che gusto abbia.

Certo i suoi parenti più prossimi, la mela e la pera, non hanno molto da invidiarle. E invece noi siamo qui proprio per prendere un po' le sue difese.

Innanzitutto, parliamo delle sue proprietà benefiche: tanto è dovuto all'acido malico, che se da un lato rende questo frutto davvero un po' acidino, gli conferisce anche potere digestivo e proprietà antinfiammatorie a carico dell'apparato digerente; la pectina contenuta aiuta a tenere sotto controllo il colesterolo cattivo e la glicemia, favorendo la prevenzione di malattie cardiovascolari e proteggendo il cuore.

Inoltre la mela cotogna ha proprietà emollienti, antibatteriche, rinforza il sistema immunitario ed è utile in caso di anemia.

I suoi benefici sono estesi anche alla nostra pelle: i semi, grazie al contenuto di mucillagini idratano la pelle e prevengono le rughe. La mela cotogna è anche ricca di sali minerali e vitamina A, B, C e PP, inoltre contiene pochi zuccheri ed ha un basso contenuto calorico: 26 calorie per 100 grammi di prodotto, è quindi adatta a chi vuole dimagrire e a chi soffre di diabete.

È l'apparato digerente comunque quello che ne beneficia di più: se consumata cruda svolge un'azione astringente utile in caso di vomito o diarrea, aiutando anche in caso di colite. La polpa è invece utile nei casi di inappetenza in quanto stimola l'appetito.

L'acido malico favorisce la digestione mentre i tannini proteggono la mucosa intestinale svolgendo anche un'azione antisettica e com-



battendo germi e batteri presenti spesso nei casi di diarrea. Inoltre, insieme alla fibre, i tannini svolgono un'azione lassativa utile in caso di stitichezza, la pectina invece aiuta a ripristinare la motilità intestinale favorendo l'evacuazione: in questi casi agisce meglio se consumata cotta.

Non è tutto: la ricchezza di vitamine, soprattutto la vitamina C, rendono la mela cotogna un frutto utile a rinforzare il sistema immunitario durante i periodi freddi proteggendoci da raffreddore, in-

fluenza e malanni di stagione. Il succo è ottimo in caso di raffreddore mentre i semi sono un valido aiuto contro la tosse: lasciateli a macerare in acqua calda per almeno 5 minuti, filtrate e aggiungete un po' di miele.

La mela cotogna è un ottimo rimedio anche contro stanchezza o astenia e come ricostituente: è ideale nel periodo post-influenzale. Se avete buona volontà e un pizzico di coraggio potete anche sfruttarne una curiosa proprietà legata ai capelli: i semi di mela cotogna si pos-

sono utilizzare per realizzare un gel che potrà essere utilizzato non solo per modellare la chioma, ma anche come prodotto antiforfora (anche perché non ingrassa i capelli).

Per prepararlo prendete un cucchiaino di semi di mela cotogna e fateli bollire in un pentolino con 250 ml di acqua per un quarto d'ora. Ne risulterà un composto dalla consistenza gelatinosa che, una volta raffreddato, andrà filtrato prima dell'utilizzo e che può essere conservato in frigo.

Il decotto di foglie di mela cotogna,

invece, svolge un'azione rinforzante e dona ai capelli colorati una bella tonalità scura.

Allora, raccogliamo e puliamo le nostre mele cotogne, e poi via in cucina!

La mela cotogna viene di solito consumata cotta, in quanto cruda ha un sapore acidulo e una consistenza dura che rende difficile sia tagliarla che morderla.

In merito ai metodi di cottura, può essere bollita cuocendola in poca acqua, alla quale possiamo aggiungere un cucchiaino di zucchero di canna e una stecca di cannella e può essere consumata per colazione, per merenda o anche dopo i pasti.

Ma possiamo cuocerla anche al forno: vi basterà tagliarle a spicchi e bagnarle con vino o succo di arancia, metterle nel forno già caldo a 180° e lasciarle cuocere fino a che la polpa non sarà morbida.

Una volta cotta, la mela cotogna viene utilizzata anche per preparare crostate e torte o nell'impasto dei dolci ma anche per la preparazione di arrostiti di carne.

Inoltre è ricca di pectina che gli conferisce proprietà gelatinizzanti e addensanti per questo è utile per la preparazione di conserve e marmellate: aggiungere una mela cotogna a un chilo di frutta aiuta ad addensare la confettura evitando di utilizzare prodotti artificiali.

La preparazione più conosciuta è la cotognata, una confettura che si realizza con mele cotogne, zucchero e aromi dalla consistenza gelatinosa. Si lascia indurire per alcuni giorni per poi essere tagliata a pezzettini e consumata come fossero delle caramelle gelatinose, che sono ottime anche accompagnate da formaggi. La mela cotogna viene anche utilizzata per la preparazione di un delizioso liquore digestivo, ottimo da servire a fine pasto.

Ricordate che la mela cotogna è un frutto che si ossida in poco tempo, per questo motivo tagliatele solo al momento di cucinarle. Sbucciatele e poi immergetele man mano in acqua e limone così da rallentare il processo di ossidazione.

Margherite tra i capelli

di Daisy Franchetto

A Donatella con amore

Mi chiamavo Donatella e la mia storia finisce su un letto dal quale potevo vedere un albero frondoso attraverso una finestra senza sbarre. Sono nata negli anni '60 in una famiglia numerosa. Vivevamo di sussistenza. Fu chiaro da subito che io non ero come gli altri bambini, non ho mai imparato a parlare correttamente, le parole uscivano distorte dalla mia bocca e non ero intelligente.

Appena possibile, mia madre decise di affidarmi a uno di quegli istituti religiosi che raccolgono i bambini diversi, ma anche lì non riuscirono a gestire la mia esuberanza, ero troppo vivace e "disturbavo le altre bambine". Diversa tra i diversi. Disadattata tra i disadattati.

Cominciò il mio pellegrinaggio tra gli istituti della provincia, ogni anno uno diverso. Il mio deficit mentale diventava evidente, come l'impossibilità di tornare un giorno a casa. Così iniziarono la mia voglia di un luogo che potessi chiamare davvero casa e il desiderio di una madre. Quella madre che tanto avrei invocato nei miei deliri da adulta; sebbene, a quale mamma mi appellassi, rimaneva un mistero anche per me.

Non ce n'è mai stata una vera, così come non c'è mai stata una casa per me.

Dopo diversi tentativi di inserimento falliti, non rimase che l'ospedale psichiatrico.

Ero poco più che una bambina, quando ne varcai la soglia, all'epoca era concesso farlo e negli istituti psichiatrici finiva di tutto come in un'enorme discarica. I cancelli del manicomio si aprivano per me e si chiudevano sulla mia vita.

Una volta capito dove ero finita, l'unica cosa che mi rimase da fare fu sdraiarmi a letto in posizione fetale e lì restare, senza bere e senza mangiare. Sarei morta certamente se non fosse stato per la cura di due infermiere. La loro dedizione, atto d'amore straordinario per quei tempi, mi tolse da quella condizione di morte letargica.

Una volta in piedi, iniziò la mia vita in quel luogo che tutti si ostinavano a chiamare ospedale psichiatrico, ma che altro non era che una prigione per chi non aveva colpa, se non la diversità.

Chi non era matto quando vi entrava, lo diventava dopo poco.

L'ospedale era un collage surreale di umanità deliranti e disadattate che si trascinavano per i corridoi e per i cortili alla ricerca di qualcosa. Occhi tristi e allucinati, oppure allegri e maniacali. Nessuna mi-



sura, la cautela delle espressioni umane era totalmente assente lì. Gli psicofarmaci, veleni che inquinano il corpo e non si smaltiscono mai, calavano una patina grottesca sui nostri visi, ma i cuori restavano incurabili e le menti indomabili.

L'ambiente rispecchiava la nostra condizione: porte e finestre senza maniglie, come visi senza una bocca. Sbarre alle finestre. Nessun colore, ma tanto odore. Puzza di corpi che non venivano curati.

Se i farmaci non erano sufficienti, c'era il contenimento

fisico negli appositi stanzini. Quando non volevo dormire, anch'io venivo sbattuta in quelle stanze vuote con le sbarre. La porta aveva uno spioncino dal quale potevano controllarci. L'unico arredamento era costituito da un letto inchiodato al pavimento, con un materasso rivestito di tela cerata. Alle sue estremità, facevano bella mostra di sé le cinghie cui venivamo legati. Le mie urla erano inghiottite dal silenzio, potevo agitarmi e chiamare la mamma per sempre, nessuno sarebbe venuto per me. Le

prime luci dall'alba portavano con loro i sollievi di una libertà relativa, ma attesa.

Il reparto femminile dove vivevo, era visitato da religiose che supportavano il personale infermieristico. Erano loro le più fantasiose quanto a punizioni.

Con gli anni ho imparato a delirare anch'io, come tutti. La mia bocca divenne un traduttore diretto e fulmineo di pensieri. Non smettevo mai di parlare nella mia lingua incomprensibile, solo poche parole si coglievano distintamente ed erano ripetute di continuo: mamma, casa e poco altro. Voci sconosciute e moleste mi echeggiavano nella mente e io le scacciavo con le mani, come si fa con gli insetti.

Il mio portamento era sgraziato, camminavo trascinando i piedi, ripiegata quasi su me stessa. Indossavo abiti appartenuti a qualcun altro, non avevo proprietà di nulla. Gli occhi sempre bassi e una mano a coprirmi parte del viso.

Se qualcuno mi dava confidenza, ero pronta ad aggrapparmi. Volevo solo una cosa da chi mi stava vicino: essere riportata a casa, ma nessuno l'ha mai fatto.

Intorno a me gli altri ospiti si muovevano conducendo vite misere quanto la mia. Chi si vendeva per un pacchetto

di sigarette, chi si feriva nel tentativo di estirpare il male oscuro da dentro, chi aspettava come me.

In manicomio gli atti violenti o inadeguati erano spesso repressi con la violenza. Un'estate, dal cortile esterno ho visto un ospite anziano, legato a una sedia nel corridoio del suo reparto, venire frustato da un infermiere con uno spesso lenzuolo bianco ripiegato. La sua colpa era aver disturbato troppo con i suoi lamenti.

Ero l'unica testimone, oltre ai protagonisti, di quel che era accaduto. Nessuno avrebbe ricordato o denunciato quel che era successo. Il manicomio cancella le memorie. Assistetti a quella scena, come ad altre, senza dire nulla, senza consapevolezza di quel che provavo. Le emozioni uscivano sconsiderate e inopportune. Urlavo e piangevo senza un particolare motivo, scoppavo a ridere in maniera sguaiata e grottesca, quando una ragione mancava.

Dopo trent'anni di permanenza in quel luogo, l'ospedale fu ufficialmente chiuso e le persone destinate a nuove sistemazioni. Io finii in una comunità per disabili che accoglieva altri che, come me, avevano vissuto in manicomio. Era un luogo nuovo, più simile a una casa. Vi sono arrivata con niente in mano, se non gli abiti che indossavo. Mi hanno dato tutto, anche i vestiti e l'affetto.

Poco prima che morissi, mi hanno scattato una foto in giardino. Indossavo una maglietta colorata, i miei occhi azzurri risaltavano su un viso acceso dal sole e la mia bocca sorrideva un po'. Qualcuno aveva messo delle margherite tra i miei capelli.

Anch'io ho vissuto per un po' in questo mondo, solo in modo diverso.

REVIGLIASCO DONNA 2017

Per la 13ª volta torna a Revigliasco una delle manifestazioni più seguite nel panorama delle attività organizzate dalla Pro Loco, ovvero **Revigliasco Donna**.

Come consuetudine saranno presenti numerose espositrici che daranno prova della loro creatività artistica e capacità manuali, tipiche dell'artigianato femminile, per la realizzazione di manufatti come gioielli, dipinti, sculture, ricami e bijoux con l'utilizzo di svariati tipi di materiali, tecniche e forme che stupiranno i visitatori e che potranno soddisfare le richieste del pubblico più esigente.

Sarà l'occasione per acquistare regali originali per se o per amici e parenti, anche in vista del prossimo Natale.

Con l'occasione sarà possibile, per i visitatori, effettuare visite guidate nelle antiche vie, alla scoperta di angoli suggestivi e inaspettati del bellissimo borgo.

Sarà allestito un punto di ristoro dove sarà possibile gustare i famosi Gofri dolci e salati, il riso allo zafferano, lo zabaglione e le frittelle di mele. **Giochi ed intrattenimenti per grandi e piccini.** Ingresso libero.



Revigliasco in trasferta

Il 29 e 30 luglio 2017 si è svolta a Les Karellis, località turistica dell'Alta Savoia, la 22ª edizione del "Triathlon des Arts", organizzata dall'Associazione "Creatissim" con lo scopo di promuovere la cultura attraverso i legami tra le arti.

Si tratta di una gara a squadre a cui partecipano team formati da un pittore, uno scultore su legno, un fotografo che devono sviluppare, con i loro strumenti espressivi, un tema scelto da loro.

Quest'anno si sono presentate 21 squadre di cui 3 con artisti provenienti da Revigliasco.

I temi proposti spaziavano dal movimento, alla tentazione, all'integrazione tra i popoli, ai triangoli, all'oriente, ai selfies, alle sirene, e le opere realizzate hanno pienamente soddisfatto la giuria di esperti ed il pubblico che poteva votare l'opera preferita e, per sorteggio, aggiudicarsene una nelle singole categorie.

L'affiatato team di Revigliasco composto dalla pittrice Ivana Frola, dallo scultore Ivan Marangon e dal fotografo Federico Formica si è aggiudicato il 3º premio della giuria con la declinazione del tema del "triangolo" rappresentato attraverso l'immagine stilizzata di un lupo composto da tasselli triangolari di colore su supporto di plexiglass, una maschera di ispirazione africana magistralmente intagliata a sezioni triangolari e dipinta con giochi di chiaroscuri e una fotografia di stampo onirico con un rinoceronte stilizzato a triangoli fluttuante su un mare di nuvole.

La giuria, oltre alla perizia tecnica, ha particolarmente apprezzato la coerenza al tema e la coesione tra le tre realizzazioni.

Ulteriore soddisfazione per Revigliasco è stato il premio attribuito dal pubblico alla scultura di Carlo Piffer sul tema della "tentazione" raffigurante un torsolo di mela morsicato da cui emergeva una sinuosa figura femminile.

Dello stesso team facevano parte la pittrice Mara Destefanis e il fotografo Giampiero Raviola.

Organizzazione impeccabile ed ampia e appassionata partecipazione di pubblico.

Arrivederci al prossimo anno.

Gabriella Maggi

L'immobiliare numero uno al mondo

a Moncalieri è
HOME SERVICE

Strada REVIGLIASCO, 123 Manuel Odisio

Un Team di consulenti al tuo servizio
011.374.78.15

FURINO snc di FURINO G. e VERCELLINI I.
Via Bruno Buozzi 9/G - 10024 MONCALIERI
Tel.011.641022 uff. sin. 011.6895747 - Fax 011.641737
Sub Agenzia **B.GO SAN PIETRO**
C.so Roma 79 - 10024 MONCALIERI
Tel. 011.6069904 - Fax 011.6825574

Divisione **SAI**

TRATTORIA TIPICA PIEMONTESE

specialità:
GRAN FRITTO MISTO
BAGNA CAODA CON VERDURE

Aperto solo la sera
Sabato e Domenica anche pranzo

Via Beria,32 - Revigliasco (To) - Tel. 011.860.82.24

Dal 1963 a Torino il miglior servizio al miglior prezzo

Adesso ci puoi visitare anche in rete

www.ferroglio.it

A Torino in via Tripoli n°192 tel. 011 3247405 E-Mail : ferroglio@inrete.it

SCONTI PRESENTANDO RIASCH GIORNAL

VIVAIO DELLA COLLINA
di Mimma Dabietto
Produzione e vendita al dettaglio
ed all'ingrosso di piante da giardino
Via Baricco - fraz. Revigliasco - 10024 Moncalieri (TO)
P.IVA. 10356900010 - Tel. 333.682144 - C.F. 01834810219

Un piccolo ristorante con una grande passione nel centro storico di Revigliasco

Ca Mentin
Ristorante in Revigliasco.

Via Baricco, 3 - Revigliasco (TO)
Per prenotazioni 011.19642969
Enzo Gola 335 6810627 • enzogola@libero.it
www.camentin.it

tripadvisor f



Villa Sacro Cuore e la dama misteriosa

di Mimma Vitali

Nell'articolo sui campanari del precedente numero di Riasch Giornal era presente un errore. Forse nessuno se ne sarà accorto ma era molto importante.

Il sacerdote molto infastidito dal cavallo del corriere postale inviato da Cavour non era Don Perlo in quanto questi arrivò a Pecetto dopo la morte di Cavour. Il sacerdote in questione era invece Don Griva dal carattere molto difficile e scorbuto ma ben a ragione perché Costantino Nigra, abitante della villa, non solo decise di iscriversi alla Massoneria (che osteggiava i principi morali della Chiesa) ma anche di fondare una nuova loggia proprio a Pecetto, la Società operaia che raccolse molti adepti con gravi conseguenze. E soprattutto, massimo dispetto per Don Griva, concesse l'ospitalità nelle celle ricavate proprio sui bastioni della chiesa a Padre Giacomo da Poirino, scomunicato dal Papa e allontanato dalla Chiesa in quanto colpevole (anche la Chiesa cammina nella storia) di aver assolto sul letto di morte Cavour, anche lui scomunicato a causa della legge di esproprio dei beni ecclesiastici. Torniamo indietro, quando Cavour frequentava Pecetto, ospite di villa Annunziata in Valle Canape, insieme ai grandi di allora (Rattazzi, d'Azeglio, La Marmora), seppur che la Villa era in vendita e convinse gli amici Vigezzi-Ruscalla a comperarla, perché si prestava, per la sua posizione, a incontri ad alto livello e rappresentava sicuro rifugio per chi pubblicamente non doveva apparire (Carlo Alberto vi riposò una notte con il Generale La Marmora prima di raggiungere Alessandria dove si unirono al gruppo della Grande Guardia Piemontese). Strano destino quello di Villa Sacro Cuore. VII Vigezzi-Ruscalla, che era un famoso botanico, fu l'ideatore del meraviglioso parco intorno alla villa



(oggi assolutamente irriconoscibile), fece costruire le due rampe di scale arricchite dalle statue di leoni e convergenti in un pianoro allestito a ninfeo e pose intorno alla Chiesa, a copertura delle arancerie in costruzione, degli alberi che nascondessero di fatto la parrocchiale, formando un vero e proprio sipario, nel rispetto di precise regole paesaggistiche. Piantò lecci, eucalipti, faggi nelle varietà verde e purpurea, querce da sughero, l'olmo che fino a trent'anni fa superava in altezza il campanile, palme, agavi, ulivi, alberi del falso pepe. Quindi il conte di Cavour divenne un assiduo frequentatore della Villa, spesso accompagnato dal suo segretario Costantino Nigra. Per motivi di riservatezza ed innata circospezione, Cavour ritenne opportuno che Nigra avesse una dimora sicura, anonima e accogliente, poco discosta dalla capitale. La Villa di Pecetto sembrava di possedere i requisiti necessari a dissimulare e coprire gli affari di Stato non sempre limpidi e trasparenti. Cavour convinse gli amici Vigezzi-Ruscalla a dare in moglie a Costantino Nigra la figlia diciassettenne Emerenziana che portò in dote la villa di Pecetto. Costei, pur dando un figlio a Nigra, timida e malinconica, non sopportò l'insensibilità e le continue avven-

ture amorose del marito e pare lasciasse la villa a Nigra che la trasformò in luogo di lavoro. A questo punto i Vigezzi fecero altre modifiche per aumentare la discrezione e la riservatezza. Fu costruita una serra sotto il parco, adibita a giardino d'inverno, popolata di felci, capelveneri, piante striscianti e penule esotiche che garantì ad un altro ospite, che compariva periodicamente a Pecetto, la necessaria riservatezza. Una donna bellissima molto potente dalla fama licenziosa arrivava furtivamente, pensiamo con una carrozza dai vetri oscurati, raggiungendo forse dal Rivass la Villa Sacro Cuore. Era **Virginia Oldoini Verasis**, contessa di **Castiglione** che, si dice, conoscesse molto bene i bellissimi soffitti fatti decorare dai Vigezzi-Ruscalla secondo la moda dell'epoca. Qualcuno potrebbe obiettare a questo punto che oggi ospiti "alla luce del sole" in villa S. Cuore ci sono, è vero, sono gli iscritti all'efficientissimo "Centro Giovani Anziani" che occupa parte del piano terreno, centro di aggregazione e di sano passatempo per chi ha ormai letà della pensione oltre che della solitudine e della malinconia. Speriamo che non sia solo per poco... Le notizie storiche sono tratte da: **Storia e storie- Villa S. Cuore** ed. Pecetto Nostro - riprod. testo -2009

TEATRI A REVIGLIASCO

Sicuramente non tutti sapranno che in Revigliasco ci sono due teatri che purtroppo hanno da lungo tempo cessato la loro primaria funzione.

Si tratta di due piccoli teatri, da pochi posti, due "bomboniere", come si chiamavano una volta quei piccoli locali per pochi habitué dell'arte della musica e della recitazione che accoglievano veri appassionati in esibizioni di gran qualità.

Il più conosciuto ed oggi però purtroppo il più disastroso ed abbandonato al suo triste destino, è quello del castello Beria. Per fortuna durante la messa in sicurezza del grande fabbricato, negli anni '80, è stato correttamente consolidato e rifatto in base all'esatta sua funzione e speriamo che qualsiasi destinazione si voglia dare all'enorme caseggiato mantenga la sua caratteristica.

Ma di questo nel parleremo più a fondo in un prossimo numero.

Il meno conosciuto ma per fortuna ancora intatto e ben conservato si trova nella ex dimora di Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon, quadrumviro della marcia su Roma.

Questo famoso politico a lungo abito a Revigliasco in due grandi caseggiati con annessa una delle più ricche biblioteche d'Italia ed un lussuoso teatro, ovviamente privato ed esclusivamente per spettacoli per pochi intimi.

Di questa villa ed in particolare del teatro al suo interno, nel 1974, se ne occupò la rivista WEEKEND di Bolaffi, dalla quale abbiamo tratto notizie ed immagini, con un articolo sul restauro ed adattamento ad abitazione.

Leggiamo che il gran caseggiato venne frazionato in più grandi e lussuosi appartamenti ed uno in particolare, per opera dell'arch. Carlo Francardo, conglobò il teatrino trasformandolo in sog-



giorno e sala da pranzo, mantenendo anche come arredamento, gli scenari dell'epoca.

Anni fa ci fu concesso di visitare la villa ed il parco annesso durante una gita del FAI a Revigliasco organizzata dall'allora neonata Proloco.

È stato entusiasmante poter vedere quel vasto ed unico ambiente con in fondo, rialzato, il boccascena umbertino di ricco gusto barocco, rilucente di dorature a foglia e a mercurio, che inquadra, in una vuota campitura gialla vagamente surreale, la zona pranzo.

Gli fa da contrappunto, sull'opposto lato del salone, il palco movimentato in una bella balaustra barocca di chiesa, cui si accede per un'essenziale scala a chiocciola e che ospita l'ambiente notte. Chissà che in qualche altra sontuosa dimora revigliaschese, ex "vigna" di nobili casate, non sia nascosto un altro storico "gioiello"?



Dignità! Nove scrittori per Medici Senza Frontiere

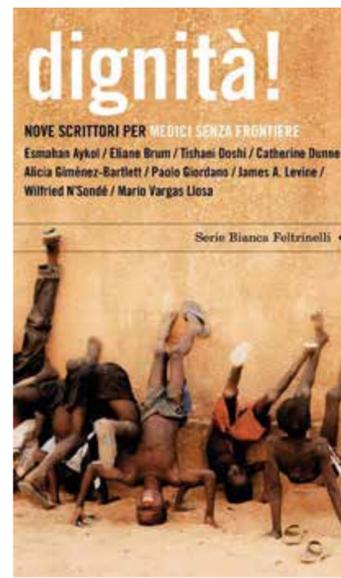
di Gabriella Maggi

Medici Senza Frontiere nasce a Parigi nel Dicembre 1971 con l'obiettivo di fornire aiuto a chiunque, ma anche per testimoniare quello che gli operatori vedevano nel mondo, le loro parole chiave sono infatti "azione medica, dibattito, testimonianza". Da oltre 40 anni intervengono in contesti di guerra, catastrofi naturali, epidemie, carestie in paesi come Biafra, Etiopia, Armenia, Somalia, Corea, Libano, Iraq, Angola, Haiti ecc., ovunque sia necessario il loro aiuto con un impegno che va oltre l'assistenza per fornire logistica, strumenti e attrezzature stabili ai paesi interessati in modo che possano usufruirne una volta superata l'emergenza. Nel 1999 MSF è stata insignita del Nobel per la pace.

Questo libro, a cui hanno collaborato gratuitamente 9 scrittori internazionali, si propone, come afferma K. Moschochoritis, direttore generale di MSF, di "dare voce a chi non ce l'ha, mostrare realtà imprigionate dalla povertà, dall'ingiustizia, dalla mancanza di accesso alle cure di cui spesso si ignora l'esistenza" per ridare DIGNITÀ alle persone. Ognuno di loro ha interpretato il suo compito secondo le proprie caratteristiche, attraverso l'uso sia della realtà che della fantasia, ma sempre partendo da dati concreti relativi ai paesi visitati.

Mario Vargas Llosa ci conduce nel cuore di tenebra del Congo dove la violenza sessuale miete più vittime che le epidemie di colera, febbre gialla o malaria.

La violenza sessuale non si cura dell'età delle vittime: bambine, donne giovani o anziane che, quando sopravvivono, portano per sempre con sé i segni di quanto subito. Llosa, con piglio giornalistico, raccoglie la testimonianza di un medico che gestisce un campo di rifugiati che ospita donne violentate, descrivendo con crudezza quanto avviene loro. Passa poi a proporci la sua esperienza in un campo di pigmei, la più antica etnia congolese, ma anche la più discriminata" vittime delle vittime". Hanno bisogno di tutto: medicine, cibo, lavoro, acqua. Anche il personale che gestisce il campo vive in condizioni quasi intollerabili. Nei campi dilagano denutrizione, sporczia, miseria, apatia " queste persone non si aspettano più niente, vegetano ripetendo in modo meccanico le proprie lamentele". Eppure il



Congo sarebbe un paese ricco, con un potenziale enorme in ambito minerario, ma le ricchezze vengono sfruttate solo da chi detiene di volta in volta il potere tra le diverse etnie del paese. Malgrado interventi di forze di pace sin dal 1999 le problematiche del paese non si risolvono.

La scrittrice irlandese Catherine Dunne racconta la sua visita alla più grande town ship di Cape Town, Khayelitsha dove vivono da 500 a 750.000 persone in baracche tenute insieme da fogli di lamiera, compensato, plastica, cartone e prive dei servizi basilari.

La maggior parte degli abitanti è affetta da TBC e HIV, malattie spesso tacite dalle persone in quanto considerate un marchio infamante, il che determina un alto tasso di contagio malgrado la campagna di sensibilizzazione svolta da anni da MSF insieme a progetti pilota per la TBC resistente ai farmaci. Sono sorti comunque dei "club della costanza" formati da pazienti stazionari che si riuniscono periodicamente e vengono supportati nel seguire le terapie farmacologiche creando così un processo di emulazione nei malati. La scrittrice per coinvolgere maggiormente il lettore

presenta alcune storie "esemplari" che hanno il fascino dell'immediatezza.

Invitata da MSF Italia, la giallista Alicia Giménez-Bartlett visita in Grecia 2 centri di detenzione temporanea per migranti irregolari dove l'attività dell'organizzazione umanitaria consiste prevalentemente in un supporto psicologico per i migranti. Di fronte ai detenuti, simili ad animali in gabbia, la Bartlett prova spavento, ribrezzo, impotenza da cui deriva l'impegno di denunciare all'opinione pubblica le condizioni in cui vivono, che possono far pensare ai lager nazisti. Al ritorno in Spagna si rende conto di non essere in grado di inventare una storia sulla sua esperienza, ma di poter solo essere fedele alla realtà.

Il bellissimo racconto di James A. Levine propone una storia, ambientata in Congo, i cui fatti e le persone sono reali, ma reinterpretati e che ancora una volta testimonia l'operato di MSF nel dare una speranza di vita (non solo di sopravvivenza) ai malati di AIDS. Eliane Brum ci parla di un morbo pressoché sconosciuto in Europa, il morbo di Chagas, trasmesso da micidiali insetti, che in alcuni villaggi rurali della Bolivia colpisce il 70% della popolazione, mettendo decine di migliaia di vittime soprattutto tra i bambini. Essendo una patologia che riguarda solo i più poveri del mondo le multinazionali dei farmaci non hanno alcun interesse a trovare un vaccino, solo MSF fornisce assistenza ai contagiati che in maggioranza arrivano alla morte devastati nel cuore, nell'esofago, nell'intestino, nel sistema nervoso centrale. Lo scopo dell'autrice che ha incontrato dei giovani malati è di "non lasciarli morire nell'ombra".

Tutti i racconti testimoniano come MSF sia riuscita ad aprire ospedali o centri di prima assistenza in regioni sperdute in ogni angolo del mondo, dove molti operatori e medici si dedicano con abnegazione a popolazioni spesso lasciate a se stesse.

Un libro importante, necessario, a tratti disturbante come può esserlo una realtà che spesso non si vuole conoscere e che acquisterà un senso se produrrà una nuova consapevolezza e disponibilità a contribuire a questa fondamentale organizzazione. Da leggere.

Disponibile presso la biblioteca di Revigliasco.

Il Pedibus arriva a Revigliasco

Ci sono iniziative felici che trovano subito immediato riscontro positivo. Una di queste sembra essere il Pedibus che, come dice la parola (autobus a piedi), è una vera e propria linea con tanto di paline da percorrere in fila indiana.

Il Pedibus ha lo scopo di accompagnare i bambini da un punto tappa -fermata o partenza- fino alla scuola i bambini in ingresso e viceversa all'uscita. Permettendo quindi ai genitori di consegnare i figli ai responsabili del servizio mezz'ora prima della campanella d'ingresso al mattino. All'uscita sarà invece possibile alle mamme avere un po' di tempo in più per fare qualche piccola commissione o semplicemente per arrivare in tempo senza corse all'ultimo minuto.

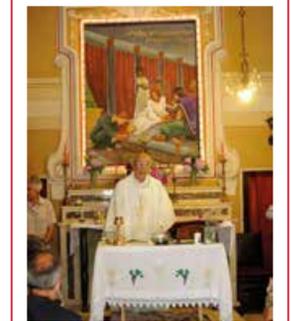
Il Pedibus, come un vero autobus di linea, parte da un capolinea e segue un percorso stabilito. Raccoglie passeggeri alle "fermate" predisposte lungo il cammino e identificabili con una apposita palina, rispettando l'orario prefissato. È formato da una carovana di bambini che vanno a scuola in gruppo, accompagnati da almeno due adulti, un "autista" davanti e un "controllore" che chiude la fila. Ogni linea può avere fino ad un massimo di 30 bambini. È stabilito un rapporto di almeno 1 adulto ogni 15 bambini.

La scuola si è fatta portavoce del disagio e delle

difficoltà delle famiglie (parcheggi insufficienti, traffico congestionato nel centro storico e difficoltà di accedere alla scuola visti i divieti, necessità di "allungare" i tempi scuola) ma, insieme, le insegnanti si sono rese anche conto dell'importanza di puntare in modo concreto sull'educazione civica (per preparare in modo adeguato i ragazzi che, alla scuola media, si troveranno quotidianamente ad avere a che fare con le regole di comportamento in strada, come pedoni) e sull'utilità di un po' di moto sia per attivare la concentrazione sia dare sfogo alla tensione della giornata. Insieme alla proloco, al comitato di borgata e a una rappresentanza dei genitori, alcune insegnanti e la dirigente si sono pertanto incontrati durante l'estate per poter offrire una proposta concreta a genitori e bambini già in inizio anno scolastico, in modo da realizzare al più presto il progetto. L'adesione delle famiglie ha confermato subito il reale interesse alla proposta. Al momento necessitano tuttavia ancora alcuni volontari disponibili ad accompagnare i bambini al mattino e/o al pomeriggio, anche come riserve. Confidiamo nella disponibilità dei revigliaschesi, non solo dei genitori, perché (come recita un proverbio africano) per educare un bambino serve un intero villaggio.

Paola Chissotti

FESTA AL COLLE DELLA MADDALENA



Numerosi fedeli hanno partecipato alla messa di sabato 22 luglio in occasione della festa della Santa nella cappella al colle.

Non tutti sono potuti entrare nella piccola chiesetta dove il nostro arciprete **Don Gerardo** ha celebrato la santa messa alle 11, inaugurando anche i lavori di restauro fatti dal piccolo gruppo di volenterosi che nel giro di poco tempo ha riportato i locali, gli arredi e gli affreschi al suo antico splendore.

Particolarmente è stato riportato alla luce e restaurato l'affresco dell'altare del pittore **Felice Tosalli** (1883/1958) ad opera del nostro artista Costanzo Berta.

Quest'opera era coperta dal quadro di **Pietro Favaro** che rappresenta la Madonna con S. Giovanni Battista e la Maddalena, tuttora nella cappella ma esposta alla parete.

Ad accompagnare la messa con le note solenni di un organo portatile **Stefano Rosso** che non manca mai di farci compagnia anche alle messe domenicali in parrocchia e cura con grande impegno e amore la pulizia e la manutenzione del grande organo della parrocchiale San Martino.

La splendida giornata di sole ha accompagnato tutta la celebrazione consentendo al temine della funzione di gustare un ricco rinfresco offerto dalla ProLoco di Revigliasco assieme al Bar Ristorante "La Maddalena".

Tra un pezzo di pizza, un pasticcino, un salatino ed un bicchiere di buon vino, molti ricordi di tempi passati sono tornati alla memoria di molti revigliaschesi presenti che, in giorni ormai lontani, solevano salire al colle attraverso i boschi per assistere alla messa domenicale.

È stato veramente un bel momento, di pace, di riflessione e di amore verso la natura che ancora fortunatamente circonda l'antica cappella.



FOGNATURA IN STR. GORREE

Finalmente dopo lunghi anni di richieste, lamentele, denunce e promesse (da marcinio) sono iniziati i lavori della fognatura in Strada Gorree nel tratto dal cimitero (incrocio con la circonvallazione) e Ca' Bianca.

Purtroppo la burocrazia, in questo strano paese, complica sempre più le cose ed invece di snellire e semplificare la vita dei cittadini, la complica allungando i tempi all'infinito.

Una volta constatata la necessità di un'o-

pera si passa al progetto, come trovare i quattrini, con gara d'appalto si darà ufficialmente l'incarico all'impresa dopo innumerevoli controlli di documenti per poi aspettare che la ditta sia disponibile. Tutto perfetto e strettamente necessario, purtroppo però nel frattempo che passati anni ed a volte capita che quel manufatto sia ormai superato ed obsoleto. Per fortuna non è il caso nostro, grazie Smat, grazie comune per ciò che era nostro diritto avere già da molto tempo.

Pubblichiamo con piacere la testimonianza appena giunta in redazione.

La riportiamo ai nostri lettori perché fa onore a tutti i Revigliaschesi.

Per fortuna in paese si respira ancora quell'antica e rassicurante aria di "comunità", attenta e curiosa del prossimo che vive accanto.

Salutare ed essere gentili anche con chi non conosci è un gran segno di intelligenza ed educazione civica.

Qui a Revigliasco, come pensiamo anche in tanti altri piccoli aggregati urbani, si può.

Nonostante la grande metropoli sia a pochi minuti di auto, respiriamo ancora quell'aria di paese dei nostri nonni che erano sì molto ma molto più poveri di noi, ma molto, molto più ricchi di umanità e gioia di vivere nonostante i problemi fossero più grandi e non avessero internet e l'iPad.

COMUNITÀ

Sono arrivato a Revigliasco con la mia famiglia nel settembre 2012 circa cinque anni fa, dopo quasi 30 anni di città di Torino. La scelta del posto è avvenuta

quasi per caso, quando il rapporto qualità prezzo della casa che stavi cercando arriva al centro esatto della tua ricerca.

Nulla di più facile è stato apprezzarne il verde i paesaggi il silenzio notturno e la miglior qualità dell'aria ma la sensazione più bella è stata quando insieme a mia moglie e mio figlio abbiamo deciso di fare una passeggiata all'interno della frazione per capire meglio dove davvero avevamo deciso di vivere.

La via principale tagliava perfettamente la frazione dove i negozi e le attività principali si affacciavano di più, piccoli esercizi ma con quasi tutto. Non ci era mai successo di dire "buon giorno" a chiunque incontrassimo sul nostro cammino, cosa che in città succede a malapena persino con i condomini del proprio palazzo. Sembra un concetto retorico ma provarne la sensazione oltre che un senso di aggregazione da anche un senso di forte comunità. Eccolo il "senso di comunità"... che cosa vorrà dire?

Non so' se ci sia una definizione esatta per questa frase, ma sicuramente venire a vivere qui ha fatto sì che venisse subito percepito. In primis sicuramente le

attività organizzate con la Pro Loco dalla "Camminata Revigliaschese" al "carnevale" e non meno la "castagnata".

Dove in modo quasi automatico la maggior parte dei residenti si ritrovano e intraprendono insieme queste attività.

Ma non da meno è stato percepire quel rapporto di fiducia che arriva lento ma poi rimane indelebile con tutte le persone con cui avrai a che fare, dal panettiere al macellaio, dai genitori dei compagni di classe di tuo figlio al nonno che aiuta ad attraversare la strada i bimbi, dalla signora seduta nello stesso posto tutte le mattine, alle persone che incontri al bar che fanno tutte parte della tua stessa comunità. La stessa comunità in cui hai deciso, anche se per caso, di far parte, la stessa comunità che potrebbe aiutarti, o che tu stesso potresti aiutare, la stessa comunità che ti farà sentire a casa tutte le volte che la frequenterai, la stessa comunità che non credevi che potesse esistere ancora e che è importante sempre coltivare per continuarne a goderne. Ecco forse cos'è il "senso di comunità".

Andrea Portas

Dui toc ed brunz

Dui toc ed brunz l'avia ant le man Nosgnur: ün a l'ha dajlo a nàngel, l'aut al diav disendje: "Fé cun son vost caplavur". Sun bütasse al travaj l'àngel e el diav tüti dui volunté, per l'ambissiun ed fesse vède el travajör pi brav. L'induman sun rivà dnans al padrun, cun so travaj finì – broca per broca – fait ognidün secund sua cugnissiun... L'àngel del cel a l'avia fait na cioca e el diav dl'infern l'avia forgià un canun.

Nino Costa

RIASCK ROCK



Non c'è da crederci, ma anche quest'anno la kermesse revigliaschese "Riasck Rock" ha avuto la sua dose di acqua.

Ci sembra quasi una maledizione perché dopo giorni di caldo atroce (40°) e sole a picco, proprio al venerdì giorno di apertura del concerto con la festa dei goffri preparati dal nuovo staff della rinnovata Pro Loco, si è abbattuto sulla nostra collina un fragoroso acquazzone con forti raffiche di vento distruttrici anche di alcuni gazebo.

Di conseguenza tutto annullato sperando però che la seconda serata di sabato riservasse migliore fortuna. Ringraziando il cielo, è proprio il caso di sottolinearlo, è andata un po' meglio, nonostante un'innaffiata proprio all'inizio del servizio ristorante di Fra Fiusch circa verso le 20.

Nessuno però si è scoraggiato e asciugati i tavoli, le sedie e sostituita qualche maglietta zuppa, si è dato inizio alle danze servendo agli indomiti commensali le eccellenti golosità di Ugo.

Alle 21 musica "live" con l'esibizione del primo gruppo "Duo Pepita" composto da una coppia di graziose fanciulle che hanno intrattenuto il pubblico con melodie non proprio rock.

Hanno poi proseguito gli a noi noti Dr. Livingstone, Anna ed Andrea, i Dillotuprima per poi concludere col noto complesso dei "Mau Mau Combo".

Numeroso il pubblico accorso al parco del castello nonostante la continua minaccia del maltempo.

Comunque fine settimana da brivido anche per l'improvviso brutto malore a Diego Fontanone maggior artefice di tutta l'organizzazione che anche per quest'anno, nonostante avesse giurato la passata edizione di non ricadere in questo tipo di evento, ha sovrinteso fino all'ultimo.

Per fortuna si è risolto tutto nella migliore delle soluzioni e dopo qualche giorno si è tornati alla quasi normalità.

Per l'anno prossimo si vedrà, magari facendo, in anticipo, qualche pellegrinaggio nelle opportune sedi.

Elezioni del Comitato di Borgata

Il tempo scorre velocemente, molto velocemente, troppo!

Noi membri del Comitato di Borgata abbiamo ormai portato a termine il nostro secondo mandato e il 30 settembre verranno indette le elezioni.

Ci auguriamo che nuovi e capaci volontari vogliano impegnarsi per continuare ed arricchire il lavoro intrapreso dal comitato uscente. Quasi tutti siamo stati eletti per la seconda volta a rappresentare presso l'amministrazione pubblica gli abitanti della borgata del non piccolo territorio di Revigliasco-Maddalena-Moncalvo. Durante le riunioni mensili del nostro Direttivo abbiamo discusso animatamente, programmato, ascoltato chi aveva da segnalare delle criticità e chi aveva da dare dei suggerimenti. Ci siamo impegnati, arrabbiati quando le nostre segnalazioni non hanno trovato riscontro presso l'Amministrazione ma siamo anche stati contenti dei risultati, che il Comune ci ha permesso di raggiungere. Ovviamente non abbiamo accontentato tutti, sarebbe impossibile, ognuno ha un suo modo personale di "vedere" i problemi, ma con il nostro impegno, unito a tanta buona volontà e perseveranza, abbiamo cercato di ottenere, interpretando le aspettative della maggioranza, il massimo risultato.

Nella nostra Borgata c'è chi dice che non è stato fatto molto e che i comitati non servono a nulla. Questo ci dispiace e ci amareggia perché non è vero.

Alcuni risultati li abbiamo ottenuti, anche se, in verità, sono pochi, ma non è certo dispendio dal nostro impegno: siamo dei volontari che hanno messo a disposizione della comunità, di cui facciamo parte, tempo, capacità e risorse. Le Amministrazioni che

si sono succedute in questi anni non hanno assolutamente agevolato il nostro disinteressato lavoro.

Il nostro intento, lungi dal voler interferire con le decisioni politiche di Palazzo, è stato solo e sempre quello di portare l'attenzione dell'Amministrazione anche su questa frazione di territorio che, pur distante qualche chilometro dal cuore di Moncalieri, costituisce comunque il secondo centro storico della città, da troppo tempo dimenticato ed abbandonato come se fosse una entità a se e non parte del nostro Comune.

Comunque con la nostra costanza anche nell'essere sempre presenti nei consigli comunali e continuare a protocollare giuste richieste qualcosa siamo riusciti ad ottenere (elenco principale in calce), non tutto, ma cosa sarebbe successo se non ci fosse stato il Comitato 10 Revigliasco, Maddalena, Moncalvo?

Ci farebbe piacere continuare, assieme agli eventuali nuovi eletti, questo nostro impegno essendo convinti di poter ottenere più attenzione dall'Amministrazione di Moncalieri, anche perché ormai dopo questi lunghi anni conosciamo bene i nostri interlocutori e sappiamo dove e con chi dialogare. Non ce ne viene in tasca nulla, anzi solo critiche, ma noi amiamo Revigliasco e saremmo orgogliosi di continuare il compito che nove anni fa ci avete affidato. Grazie dal comitato uscente al completo:

Giovanni Bozzolan, Giorgio Filtri, Federico Formica, Samantha Morsero, Silvia Rossotti, Marco Gaudio.

-Sostituzione giochi bambini al parco del Castello

-Risoluzione frana strada Ronda Paletto (situazione irrisolta da 10 anni)

-Eliminazione discarica in strada Monca-

lieri, di fronte a villa Zublena

-Ottenimento sede per Comitato

-Evitata chiusura totale dell'ufficio postale (il servizio funziona per 4 gg/settimana)

-Interventi per versamenti gasolio nel Rio Griglia

-Segnalazioni continue per lampioni spenti

-Intervento tempestivo con la Provincia in seguito alla frana di strada Maddalena

-Messa in sicurezza di via Gautier, divieto di transito veicolare davanti alla scuola

-Ripristino dell'asfalto di piazza Sagna

-Ottenimento del rallentamento veicolare sulla circonvallazione all'altezza di via Baricco

-Monitoraggio muraglione in pietra a secco tra via Massimo d'Azeglio e vicolo San Rocco

-Posizionamento cassone raccolta rifiuti ingombranti in piazza del cimitero una volta all'anno

-Preparazione, distribuzione, raccolta e protocollazione questionario sui trasporti pubblici

-Distribuzione sacchi gialli per raccolta plastica presso la sede del Comitato il primo sabato del mese

-Riunioni pubbliche con Carabinieri e Comando polizia Municipale inerenti la sicurezza

-Riunioni pubbliche con Sindaco, Assessori e Giunte Comunali sulle problematiche della borgata

-Monitoraggio e tempestive segnalazioni alla pubblica Amministrazione sulle criticità del territorio

-Sondaggio sulla eventuale destinazione del Castello Beria

-Redazione di dettagliata relazione sulla Variante collinare in riferimento alla delibera del Consiglio Comunale n. 108/2012.

C.M.T. SRL
Costruzioni Metalliche Torino
Via Asti, 57 - 10026 Santena (TO)
Tel. 011-9493319 Fax. 011-9493327
Arredo negozi - Recinzioni
Studi e progettazioni su misura

PER LA TUA PUBBLICITÀ SU

Riasch Giurnal

TELEFONA AL 377.2691612

Pensiero Breve

Una delle più grandi malattie del nostro tempo è quella di essere nessuno per nessuno.

Madre Teresa